

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. II. 7. 50
Un numero separato costa Ua grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUESTIONI FINANZIARIE.

I.

A quest'ora si sentono già i danni dell'aver nei gravissimi tempi che attraversiamo una amministrazione finanziaria inferiore alle circostanze.

Il ministro non aveva accettato il portafoglio non per sostenere l'operazione del prestito, e sino dal principio aveva ripetutamente protestato che d'altro non si sarebbe incaricato.

Quindi gli affari di una amministrazione di così suprema importanza si vedono da lungi pezzi abbandonati ai subalterni, e condotti come si possono condurre da chi non ha né esperienza, né una propria responsabilità a custodire.

In effetto noi abbiamo veduto da un certo tempo prodursi sotto la responsabilità del signor ministro delle Finanze dei fatti d'una gravità incontestabile.

In Lombardia, che è la provincia d'Italia di gran lunga la più aggravata d'imposte, fu introdotta pochi giorni sono con un semplice avviso esecutivo, inserito per tre volte nel giornale ufficiale della provincia, una nuova imposta — introdotta in onta a tutte le leggi costituzionali, a tutti i riguardi dovuti a una popolazione che per la causa italiana ha sostenuti per dodici anni e più sacrifici enormi, e ancora non è stanca — una tassa che equivale a un duplicato d'un'altra tassa già esistente, perchè colpisce i capitali ipotecati già colpiti dalla imposta sulle rendite che funziona da più anni. —

È questo fenomeno d'una stranezza inconcepibile si produsse nel mentre il ministro era assente da Torino e, al dire del corrispondente ufficio della *Perseveranza*, per un semplice ordine della *Segreteria generale*, a totale insaputa del ministro.

D'altra parte, quasi contemporaneamente vediamo succedere un fatto di non minore conseguenza e di ben più grave portata.

La divisione delle rate di pagamento del prestito è una di quelle avventate misure, che bastano a caratterizzare l'imprevidenza assoluta d'un ministro, il quale in momenti così difficili arreca un gravissimo pregiudizio al credito nazionale; e lo fa non già perchè la posizione della fortuna nazionale sia così pericolante da richiedere uno spediente di questa fatta per impedirne la ruina, che anzi tutti i capitalisti italiani ebbero a dolersi alla notizia di un provvedimento così dissennato — ma unicamente per sostenere i capitalisti esteri,

per ribadire con nuovi e più gravi sconti l'errore enorme d'aver collocato due terzi del Prestito nazionale in mano a capitalisti stranieri.

Così è accaduto da prima che i nostri Effetti pubblici dovettero subire la legge delle Borse estere, e in particolar modo delle vendite effettuate dai capitalisti tedeschi ai francesi delle porzioni da quelli acquistate del nostro prestito — Ora poi, sebbene le condizioni del credito tra di noi non presentino nessun indizio allarmante, sebbene la speculazione in Italia non abbia alcuna parte diretta nella crisi che travaglia in questo momento la Francia, tuttavia il nostro mercato finanziario ha dovuto sopportarne per primo il peso e le conseguenze, appunto perchè inconsideratamente il ministro delle Finanze ha voluto rendere i banchieri francesi arbitri delle nostre Borse. Dopo tutto ciò, per portare il più grave colpo ai nostri Effetti pubblici, per mantenere più a lungo la reazione che si esercita largamente e pubblicamente in alcune Borse, ove — per l'inconcepibile lentezza posta nel rendere un fatto l'unificazione del Debito pubblico italiano — si trattano ancora vecchi titoli a un grado superiore ai soli che rappresentano un ordine legale di cose, insomma per portare un altro colpo affatto gratuito al nostro Credito, si adotta un provvedimento che implicitamente dichiarerebbe quasi la nazione impotente a far fronte ai suoi impegni. Laddove l'impotenza non è già nei capitalisti italiani, ch'erano pronti a sostenere tutto il prestito, che avevano anzi sempre un diritto naturale di preferenza, i quali ora si lagnano altamente perchè si accordi una cieca fiducia a certi speculatori stranieri, che malgrado le antiche e recenti esperienze, non si ristanno pur tuttavia dal rovinare il credito coll'esagerarne con inconcepibile avventatezza la potenza.

Eppure gli avvisi non erano mancati al governo per potersi render ragione della cattiva impressione, che avrebbe prodotto una misura determinata, relativamente ai versamenti del prestito, dalle angustie di numerario in cui versano alcune piazze estere. Alla prima voce corsa che una siffatta misura potesse essere adottata, il *Corriere Mercantile* organo degli interessi commerciali d'una delle prime piazze commerciali e bancarie d'Italia, malgrado la sua ordinaria moderazione di condotta, aveva pure alzata francamente la voce e con parole improntate di tutta la gravità d'una seria preoccupazione, aveva dinotato quali pessimi effetti avrebbe prodotti la misura in discorso.

Frattanto, perchè nulla manchi a mantenere i corsi delle rendite nazionali al disotto d'ogni limite ragionevole, con gravissimo scapito

della pubblica e privata fortuna, si protraggono gli indugi a effettuare l'unificazione del Debito pubblico, a far sparire dalla circolazione i titoli che rappresentano Stati che hanno cessato di esistere, a consolidare il nuovo ordine di cose, a interessare il maggior numero al rialzo del credito nazionale.

Per una inesplicabile lentezza e per l'incensabile opposizione del ministero centrale alle autorità locali, si frappongono tutti gli indugi possibili a provvedere, specialmente nelle nostre provincie, all'unificazione della moneta, si abbandona la monetazione a un Dicastero che non vi ha se non un interesse relativo, e che difetta tuttora dei mezzi per provvedere alle esigenze di questo ramo così importante — il Dicastero di Agricoltura e Commercio.

Nelle condizioni politiche in cui l'Italia si trova attualmente, doveva essere una delle precipue cure del governo, del ministro delle Finanze, di non omettere alcuno di quegli spedienti sagaci e vigorosi, che non difettano mai a un governo intelligente, e che mirano a sostenere il credito nazionale. Così però non fu sinora della nostra amministrazione finanziaria, e il credito ha subito mano mano più che l'influenza della situazione politica, le arti di speculatori di cattiva lega e il peso morale d'una amministrazione inferiore alle circostanze.

Fra queste improntitudini la questione finanziaria ha preso un aspetto imponente, e chi sa come essa sia una delle leve della questione politica non può a meno di domandare a se stesso con qualche inquietudine, se mai gli errori finanziari non potrebbero esercitare una cattiva influenza sui progressi sollecitati del componimento dell'opera nazionale.

D'anzi all'evidente necessità di una lotta suprema per compiere la cacciata dello straniero dal territorio nazionale, la questione del credito pubblico e della previdente economia delle Finanze, assume una importanza troppo grave, perchè gli indizi d'una amministrazione inintelligente e imprevidente non ci debbano porre in dolorose angustie.

Si sa che la situazione del Bilancio è tutt'altro che prospera — si prevede non lontano il bisogno di nuovi sconti sull'avvenire — si vede intanto il credito inefficacemente sostenuto, le rendite non assestate, i carichi inegualmente ripartiti: chi non deve domandare un altro indirizzo all'economia finanziaria del nuovo Regno? Se oggi quasi al declinare del semestre, quindi al momento di pagare 2 1/2 per 0/0, il nostro debito pubblico è al 69, cosa sarà a febbraio, a marzo? Vorrebbe dircelo l'onorevole Ministro per le finanze?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 25 ottobre

Si tratta seriamente nei consigli del governo di convocare straordinariamente il Senato prima ancora della riunione delle Camere, ed ecco a quale intendimento.

Le discussioni a proposito della situazione finanziaria hanno data l'occasione a Fould di propugnare alcune utili idee. Egli ha fatto credere che il bilancio dello Stato non ha che ad avvantaggiarsi del libero esame del Corpo Legislativo, e dimostrò che nell'ultima discussione furono dati molti salutari avvertimenti, i quali, se fossero stati presi in considerazione dal Governo, avrebbero probabilmente prodotto risultati ben differenti da quelli contro i quali ora il governo stesso ha da lottare.

Gli è sul bilancio che i rappresentanti del paese sono chiamati prima di tutto a pronunciare il loro giudizio, e giova incoraggiare gli uomini competenti a recarvi il concorso delle loro cognizioni e della loro esperienza.

Codeste spiegazioni sembrano esser state accolte favorevolmente dall'Imperatore, il quale si propone infatti di dare una più grande estensione alle discussioni intorno al bilancio ed impedire soprattutto che tali discussioni restino sterili.

Sarebbe per modificare in questo senso la costituzione dell'Impero che convocheressimo il Senato. Non potrei dirvi positivamente in quali termini, e quando sarà presa codesta risoluzione; le mie informazioni non vanno tant'oltre.

Ma il progetto di cui vi parlo esiste, e prova che il governo comprende quali sieno le risorse ch'esso può ritrarre dagli ordini liberi, e la salutare influenza che codesti ordini esercitano.

Giova sperare che l'adozione degli ordini liberi non verrà solamente applicata alle questioni di finanza, ma che sarà estesa a tutto il sistema governativo del secondo Impero.

Frattanto l'animo dell'Imperatore è sopraffatto da idee che non sono certo liberali. Fra queste va annoverata quella che ispirò il progetto concernente la Frammasoneria.

Vengo a conoscere un nuovo piano d'organizzazione di questa Società, che la metterebbe nella condizione in cui s'ebbe a trovare un momento nel primo Impero.

Il Grande Oriente sarebbe nominato dall'Imperatore, e i principali dignitari dello Stato vi otterrebbero le cariche le più elevate.

Con ciò il Governo avrebbe in mira di farsene uno strumento di popolarità, mentre sarebbe per lui una garanzia di successo nel tempo delle elezioni.

Il Governo con ciò si crederebbe in grado di lottare vantaggiosamente contro l'influenza del Clero, che dispone anch'egli delle associazioni di Carità per organizzare la sua opposizione.

La recente circolare del Ministro dell'Interno prepara il terreno ai progetti dell'Imperatore.

Rimane a sapere se il governo, menomando la libertà dell'Ordine Frammasonico, non si creerà più nemici che partigiani.

Il primo Impero, che in questa circostanza pare sia stato preso a modello, ritrasse qualche profitto da simile organizzazione. Egli creò una specie di Frammasoneria Militare; ogni reggimento avea la sua loggia; i Marescialli ne erano i gran dignitari, e il Gran Maestro dell'ordine fu per qualche tempo il re Giuseppe, fratello dell'Imperatore e nominato da lui.

Ma oggi le circostanze sono mutate; una frammasoneria militare non sortirebbe lo scopo che il governo si propone.

Il fermento cagionato nei dipartimenti dalla Circolare di Persigny, relativa alla Società di S. Vincenzo di Paola, è ancor lontano dall'essere cessato. Pare che la riflessione, unita agli eccitamenti dei giornali religiosi, contribuisca a fecondare una agitazione, che, per essere prudente, non è meno profonda. Il sentimento che provano i partigiani dei clericali è un sentimento di dispetto e di sorpresa. Il Clero non avrebbe giammai creduto che il governo osasse prendere una tale misura.

Un mutamento considerevole degno di esser notato si sta operando nei giornali semi-ufficiali.

Una parte della Redazione del *Constitutionnel* con Grandguillot alla testa è passata al *Pays*, armi e bagaglio.

Il *Constitutionnel* tornò alla Direzione del D. r Veron, che nel 1849, essendo proprietario di questo giornale, lo mise ai servigi del presidente della Repubblica.

Il sig. Paulin Limayrac, ch'era redattore in capo del *Pays*, diventò redattore principale del *Constitutionnel* sotto la direzione del Dottor Veron.

Codesti cambiamenti indicano che questi due giornali intendono procedere con maggiore indipendenza, e cercano nella valentia dei propri scrittori quel favore che non possono ottenere dal troppo assiduo controllo del governo.

Francia e Italia

Il *Times* ha il seguente articolo che nelle attuali circostanze non manca al certo d'interesse. Le riflessioni dell'organo della *City* sono tali da richiamarvi sopra l'attenzione dei lettori.

« Ad onta dell'ardore del governo italiano, del fermo proposito dei romani, della buona volontà dell'Inghilterra e delle difficoltà dell'Austria, l'imperatore non giudica opportuno di assestare gli affari di Roma.

« Noi non siamo di quelli che penetrano nei consigli dei principi e tanto meno nei disegni di uno di essi che non ha generalmente altro consigliere che se stesso.

« Ma si dice che gli imbarazzi finanziari della Francia, dipendenti dalla scarsità del raccolto, dissuadano l'imperatore dall'agire in quest'affare senza un appoggio più grande di quelli che ha ottenuto finora.

« Nell'interno e nell'estero vi è ripugnanza ad aiutare gli italiani ad aggiungere al loro regno un'altra provincia. Si è molto parlato delle opinioni del popolo francese. Non v'è dubbio che l'alta società dimostra simpatia in favore del papa e dichiara che la causa italiana è volgare e la politica del re scandalosa. Ma una classe anche più numerosa inclina verso i principi del 1789 o verso le massime costituzionali dell'epoca che ha preceduto l'attuale e desidera che gli italiani sieno lasciati in balia di loro stessi.

« Forse la classe più numerosa di tutte è quella degli indifferenti che si curano poco del papa o della libertà, ma che applaudirebbero ad una politica intesa a dar alla Francia influenza e gloria in Europa. L'opposizione del clero, benchè molesta in questo momento, non sembra dover durare dopo il colpo che gli si porterebbe. È nell'indole degli ecclesiastici, dei nostri giorni almeno, di rassegnarsi agli atti dello stato. Non è da oggi che incominciano le maestà cristiane e cattoliche a sapere come si può tener a freno la chiesa, e non v'è ragione per credere che Napoleone III abbia minor coraggio di esse.

« Forse una ragione più potente di rimanere nella inazione è il rifiuto del re di Prussia di riconoscere il regno d'Italia. Non già che l'imperatore sia incapace di compiere solo l'opera; ma, siccome ha usata la delicatezza di domandare al

re di Prussia di dare il suo consenso ad una politica liberale, sarebbe scortesia per parte sua di agire immediatamente, come se diffidasse della sua maniera di vedere e dei suoi disegni.

« Ragioni personali fan sì che Napoleone si proporrrebbe in questo momento di conciliarsi il re di Prussia, che è tornato da Compiègne molto soddisfatto dell'imperatore e contento della fermezza con cui gli ha resistito. Forse l'imperatore non vuol che il suo real ospite sembri aver avuta influenza sulla politica della Francia e i destini degli stati meridionali.

« Ma una difficoltà più grave, secondo noi, è il carattere degli stessi italiani. L'imperatore non può astenersi dal vedere che quel popolo è ormai uno dei più risoluti e più tenaci dell'Europa. Essi si son proposti d'aver tutta l'Italia e non si contenteranno di meno.

« Che cosa deriverà dalla reddizione di Roma a Vittorio Emanuele? Semplicemente che la quistione veneta piglierà il posto della quistione romana, e il mondo si aspetterà una nuova lotta tra la Francia e l'Austria, lotta che si estenderà forse alla intera Germania.

« Il giorno che seguirà a quello dell'entrata di Vittorio Emanuele in Roma, si griderà: *A Venezia con Garibaldi!* E, senza molta difficoltà, ai clamori clericali e femminili succederà un gran grido che proclamerà la guerra contro una monarchia ostinata ed oggi giunta all'ultimo grado di esasperazione. L'imperatore dei francesi si è certamente sforzato d'indagare le idee della Prussia a questo riguardo.

« Se re Guglielmo si servisse della sua influenza per persuadere all'Austria di cedere la Venezia, la quistione romana potrebbe esser sciolta ben presto, ma altrimenti è ben naturale che l'imperatore Napoleone si sforzi di mettere un riparo tra lui ed un antagonista potente qual è l'Austria. Sino a tanto che il papa resterà a Roma, l'attenzione degli italiani sarà sviata da Venezia. È dunque possibile che Sua Santità conservi gli avanzi del suo potere temporale sino a che il tempo sia maturo per un assestamento generale degli affari d'Italia. »

Notizie Italiane

Il signor Rattazzi, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, venne ricevuto ieri, 22, dall'imperatore, il quale si intrattenne a lungo col presidente della camera. La risposta del sig. Thouvenel l'aveva senza dubbio illuminato per ciò che era da aspettarsi dall'imperatore; ma se il diplomatico italiano non trovò nel governo quel che forse sperava di trovarci, venne ricompensato al di fuori dalle numerose attestazioni di simpatia da lui ricevute da tutti. L'accoglimento del principe Napoleone fu più di qualsiasi altro cordiale.

La *Gazz. di Torino* scrive quanto segue:

La Commissione istituita dal ministero d'agricoltura e commercio per gli studii intorno alle privative industriali si riunirà in Torino il 28 ottobre per iniziare i suoi lavori. Essa si compone dei signori conte Giulini della Porta senatore, presidente, De Blasis deputato, Capriolo deputato, Gastaldi direttore dell'ufficio delle privative industriali e Pisani, segretario della Camera di commercio di Milano. Il sig. Rossi, segretario nel ministero d'agricoltura e commercio farà da segretario.

— Lunedì partiranno alla volta di Napoli il generale Lamarmora ed il ministro guardasigilli commendatore Miglietti, il quale si recherà anche in Sicilia.

Sappiamo il signor ministro non facilmente accessibile ad influenze e consigli di partiti e *consorterie meridionali*: tuttavia non crediamo affatto inutile avvertire che se il ministro può

incontrare, nel suo viaggio a Napoli, qualche scoglio, sarebbe certamente in quella parte.

— L'inaugurazione della ferrovia Bologna-Ancona è fissata pel giorno 10 del prossimo novembre.

Provenienti dalle provincie meridionali, dice il *Corriere Mercantile* del 26, giunsero altri 500 circa soldati sbandati, la maggior parte de' quali trovansi nello stato più compassionevole — i loro abiti sono a brani. — Essi ripartono pel campo di S. Maurizio.

È stato arrestato a Milano giorni sono, e tradotto alle carceri criminali, imputato di truffa, un milanese, su cui fu rinvenuto un diploma di console e di corriere di gabinetto dell'ex-re di Napoli, in data di Gaeta.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Padova, 22 ottobre.

Vi notifico brevemente come ieri a sera alle ore 6 3/4 pomeridiane, nel vicolo Filastretta, che dalla via S. Matteo conduce al Volto del Lovo in Gigantessa sia stato a dovere percosso da forti bastonate don Maniardi, vicario di San Fermo. Gli fu fracassata la mascella dritta ed è a letto sotto la cura di due chirurghi.

Il Maniardi è uno dei cinque scelleratissimi preti che hanno predicato contro il governo di Vittorio Emanuele.

Verona, 22 ottobre.

Il 19 andante vennero arrestati a Peschiera gli emigrati Savilonghi Lodovico, Beria Federico, Benzan Giovanni, Farellasso Luigi e Santini Spirito, fra i quali contansi due giovanetti dai 14 a 15 anni, da Vicenza. Tradotti a Verona, trovansi ancora in queste carceri.

A Sparmaggiore nel Tirolo fu carcerato altro emigrato avente 31 anno, e dicesi che sia intenzione di quell'autorità di requisirlo forzatamente al servizio militare.

Notizie Estere

Uno dei corrispondenti di Parigi dell'*Indépendance* annuncia a quel foglio, come una voce di cui non prende la responsabilità, che il governo francese avrebbe invitato il governo italiano a sollecitare di organizzare la sua armata in modo da esser pronta pel 1 di marzo. Se questa voce avesse fondamento, ciò darebbe un carattere ben diverso alle relazioni dei due paesi, da quello cui si accennava precedentemente. Quanto alla verità della notizia quel corrispondente è certo che verrà contestata vivamente; ma senza pronunciarsi formalmente su questo punto, egli ricorda varie altre voci smentite categoricamente, quale il convegno dell'imperatore d'Austria col Re di Prussia, che per altro aveva un certo fondo di vero, poichè sembra che il detto convegno debba effettuarsi a Breslavia.

« Una smentita non è una prova, continua quel giornale, e nei tempi attuali le smentite si succedono con una leggerezza eguale a quella con cui si propagano delle notizie inventate, ma noi non possiamo tirarne un indizio in favore della voce riportata dal nostro corrispondente. Che si smentisca o no il fatto di un consiglio dato a Torino per l'armamento, per la prossima primavera, noi abbiamo delle ragioni di ripetere quanto abbiamo già detto su questo proposito.

« A Parigi non si crede che sia giunto il momento per sciogliere la quistione romana, e non si vuol più intenderne parlare sino a nuovo ordine. La cosa è giunta a tal punto, che il gabinetto italiano sembra occuparsi d'un nuovo appello all'opinione pubblica, dando alla luce le proposte comunicate da Ricasoli al governo francese, e che quest'ultimo ha rifiutato di prendere in considerazione. L'*Opinione* ha già dato questo

consiglio a Ricasoli, e si crede che con ciò non fece che anticipare i desiderii del capo del gabinetto italiano ».

La stessa *Indépendance* scrive:

Abbiamo parlato, tempo fa, dei reclami fatti dal gabinetto di Torino a proposito della sua esclusione dalla conferenza riunita a Costantinopoli per la revisione della convenzione del 19 agosto 1857 che regola l'organizzazione dei principati uniti di Moldavia e Valacchia. Secondo le ultime informazioni da noi ricevute questo incidente si sarebbe terminato più facilmente di quanto si prevedeva. A quanto sembra, fu convenuto che il ministro italiano a Costantinopoli firmerebbe il protocollo finale solo in qualità di rappresentante della Sardegna. Rea molta sorpresa che questo espediente sia stato accettato a Torino. Si potrebbe comprendere se si trattasse d'un protocollo sottoscritto a Berlino, dove Vittorio Emanuele non prende altro titolo; ma il caso è differente a Costantinopoli, dove è riconosciuto come il Re d'Italia. Questa notizia merita conferma.

Scrivono da Parigi, 23, all'*Opinione*:

La proroga accordata ai sottoscrittori dell'imprestito italiano produrrà senza dubbio un buon effetto per il momento, ma non basta a togliere tutti gli inconvenienti della situazione presente. Le condizioni del mercato di Londra hanno una azione grandissima sul mercato di Parigi.

Da Londra riceviamo notizie gravissime; si parla di molti fallimenti già avvenuti e di altri che sono imminenti. E tuttavia si ingannerebbe chi volesse attribuire la crisi alla insufficienza del prodotto dei cereali, essendo stato quel prodotto abbastanza copioso in Inghilterra. Ma in un paese dove le manifatture costituiscono la ricchezza della nazione, il difetto di ordinazioni e l'impossibilità di vendere una immensa quantità di tessuti di cotone sono più che bastanti a produrre una crisi terribile. Molte cambiali non furono pagate alla loro scadenza in questi ultimi tempi.

Alla sua volta il dissesto nel nostro mercato reagisce sulla piazza di Londra. In questo stato di cose non ci deve far meraviglia se l'imperatore pensa a mutare il ministro delle finanze, ma si avrebbe torto quanto si volesse sperare rimedio a tutti i mali da questo cambiamento. La più bella cosa che possa fare il ministro delle finanze si è di non fare esperimenti arrischiati, di non porgere ascolto ai fabbricatori di progetti i quali abbondano nei momenti difficili ed hanno sempre pronta la panacea per tutti i mali.

Il *Morning Post* in una lettera scrittagli da Parigi, annuncia che il principe Napoleone ebbe lunghe conversazioni coll'imperatore sull'America. Pare, dice questa corrispondenza, che il principe sia stato benissimo ricevuto nel Nord, e che egli provi un grande interesse per la causa dell'Unione: ma Sua Altezza ritiene impossibile che il Nord possa conquistare il Sud, o che questo ritorni all'Unione.

Il corrispondente crede sapere non essere sopravvenuto verun cambiamento nella politica della Francia riguardo all'America e questa politica essere ancora la stretta neutralità.

Scrivesi da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

Abbiamo da Pesth la notizia d'un tumulto scoppiato ieri davanti il caffè *Zriny*, coll'intervento dell'autorità militare che fu costretta a far uso delle armi da fuoco. La causa di questo eccesso fu un *charivari* che si fece al commissario reale signor Kapy, appena arrivato. L'autorità volle impedire la dimostrazione, ma la popolazione era concitata per cui tornava difficile tenerla in freno, inquantochè non vede nei commissari reali, altro che gli strumenti dell'arbitrio del governo viennese.

All'ufficio del telegrafo fu trattenuto il dispaccio, che annunciava il tumulto, in guisa che ne ebbero contezza a Vienna soltanto stamane.

Nessuna sorpresa che ne avessimo da ricevere uno di peggiore. La situazione è giunta ad un grado estremo: o il ministero attuale dovrà ritirarsi o il governo sarà ridotto a mantenere la sua autorità colla forza delle armi.

L'accordo e la transazione ormai non sono più possibili. L'Ungheria versa in una completa anarchia, non essendo riconosciuta come legale alcuna autorità, e nessuno avendo il potere di farsi ubbidire. Ma tutti gli ungheresi sono d'accordo nella opposizione al governo.

I tentativi dell'Annover per mettersi alla testa della flotta degli Stati del littorale, non hanno molto successo. Il governo dell'Oldenburgo ha proposto alla Prussia di incaricarsi della guardia delle sue coste. Lo stesso ha fatto Lubecca.

Il *Journal* prussiano il quale propone di portare l'imposta sul sale da 12 talleri a 15 e di impiegare l'eccedente nella creazione della flotta. Con questo mezzo si otterrebbero 5 milioni all'anno: lo scopo poi giustificerebbe abbastanza agli occhi della popolazione l'aumento di quest'imposta.

Scrivono da Varsavia alla *Presse* di Vienna che ai fogli polacchi è vietata la pubblicazione delle notizie dei torbidi di Pietroburgo, locchè prova quanto siano tesi i rapporti sociali, e come il governo tema che quell'esempio possa riprodursi con proporzioni assai più allarmanti. La chiusura delle chiese ha fatto grande sensazione nel popolo e non è impossibile che si vada incontro a giorni assai luttuosi. Gli arresti continuano e fra gli ultimi arrestati si annovera un consigliere municipale ed un negoziante israelita.

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 26 (sera):

Si fanno sempre più vive le istanze presso Garibaldi, perchè egli si metta alla testa d'un generale movimento rivoluzionario, da lunga mano preparato, in un paese, il cui governo non ha ancora riconosciuto il regno d'Italia. Garibaldi però sta fermo nel suo proposito, quello cioè di serbarsi interamente per l'Italia.

Si attende da un momento all'altro il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Prussia.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

Il governo ha fatto facoltà ai signori fratelli Rothschild di ricevere a Parigi i versamenti dei quattro decimi sostituiti a due quinti dovuti fine ottobre e fine dicembre sul prestito italiano, secondo il decreto reale del 22 ottobre corrente.

L'*Espero* ha nelle sue ultime notizie:

Dicesi che la riapertura delle camere non avrà luogo se non verso la fine di novembre e non il giorno 16, come si era detto. Pare che questo breve ritardo sia prodotto dal desiderio del ministero di presentare ai rappresentanti della nazione alcuni progetti di legge meglio studiati, e di dar tempo allo svolgimento di alcune quistioni diplomatiche.

Scrivono da Torino, 24, alla *Gazz. di Parma*:

Se debbo attenermi a ciò che mi reca una lettera pervenutami oggi da Parigi, il Thouvenel avrebbe detto all'onorevole Presidente della Camera, non potersi per ora il governo francese risolvere ad abbandonar Roma: 1.º Perchè l'Imperatore è responsabile del Papato in faccia alle potenze cattoliche e quindi non può assumere la responsabilità di sciogliere da solo la questione; 2.º Perchè l'opinione pubblica

va bensì approssimandosi ogni giorno più alle idee del suo governo, intorno al potere temporale del Papa, ma non è ancora pervenuta a tale maturità da poter sciogliere il quesito senza pericolo; 3.^o Perchè ove le truppe francesi sguernissero affatto l'Italia sarebbero a temersi nello stato attuale della penisola scompigli interni, politici e sociali da porre in apprensione la Francia medesima e l'Europa.

Tali sarebbero stati i principali ragionamenti del Thouvenel a seconda di ciò che mi dice il mio corrispondente.

Lettere da Roma, giunte all'Ambasciata d'Austria a Parigi, attestano che lo stato di malattia del papa si è aggravato, e che Pio IX non avrà probabilmente più di tre mesi di vita.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 24:

L'opuscolo del P. Passaglia, questo lavoro importante, coscienzioso, decisivo, è venuto in luce stamattina in francese. La questione romana fino ad ora così mal posta, è oggi ridotta ai suoi veri termini. Due equivoci spariranno dal nostro dizionario politico.

L'espressione *potere temporale*, così infelicitamente fatta per oscurare la discussione e spostare gli spiriti poco riflessivi o ignoranti: il potere temporale non è un fine, è un mezzo; è una delle condizioni e delle garanzie possibili dell'indipendenza del Papa; ciò che veramente interessa è il mantenimento di tale indipendenza; ciò che importa, poichè sembra che il potere temporale abbia fatto il suo tempo, è che si avvisi a un'altra condizione, a un'altra garanzia di questa indipendenza.

Il secondo equivoco è compreso nei termini *sovrano pontefice*, che indurrebbe a far credere che il papa sia ad un tempo, e per istituzione divina, pontefice e sovrano; non spiritualmente, ma temporalmente sovrano. Applicando al papa il predicato di *pontefice supremo*, ci sembra che il traduttore del P. Passaglia abbia posto mano a una formula felice, che non si presta ad alcun capriccio di interpretazione.

Riferiamo dalla *Presse* di Parigi:

Il Belgio comincia a comprendere i seri pericoli che potrebbe fargli correre il contegno da lui preso nella questione italiana. Sacrificando un passato onorevolmente liberale, il governo belga si era inopinatamente messo al rimorchio delle potenze assolute ed aveva ricusato finora di riconoscere il nuovo regno popolare. Il re Leopoldo ha potuto, a quanto pare, convincersi che egli aveva scelto male i suoi alleati, e, ritornando ad idee più conformi all'origine sua rivoluzionaria ed agli istinti del suo popolo, egli sta, dicesi, per ricostituire un nuovo ministero.

Il riconoscimento del nuovo regno, dice il *Nord*, sarà la base della ricostituzione del gabinetto. Diversi indizi possono far credere che la Prussia stia per prendere, essa pure, una determinazione in questo senso. Si era osservato con stupore che il re Guglielmo aveva ammesso alle feste di Koenigsberg il principe Carini, amico di Francesco II. Questo fatto non aveva alcun carattere e, soprattutto, alcuna importanza politica. Per mansuetudine cortese, il re Guglielmo ha voluto cedere alle insistenze puerili d'un principe scaduto, ma il sovrano costituzionale della Prussia, trattando nella stessa maniera e prodigando i medesimi onori agli inviati dell'Imperatore dei Francesi, della Regina d'Inghilterra e del Re d'Italia, ha manifestato le sue vere intenzioni.

A proposito del Belgio il *Siècle* scrive:

La crisi ministeriale del Belgio pare terminata: il signor Frère-Orban rientra nel gabinetto. Spirito avanzato, talento reale, il sig. Frère Orban ridà al potere una parte dell'autorità morale che avea perduto per il di lui ritiro. Si dice che quest'uomo di Stato abbia fatto accettare dai suoi colleghi un programma che soddisferà i giusti desiderii del partito liberale; la ricognizione immediata del regno d'Italia sarà la prima delle misure che prenderà il ministero modificato.

La festa offerta del duca di Magenta al re di Prussia avrà luogo definitivamente il 29 di questo mese.

— Il *Court Journal* di Londra annunzia la partenza di Luigi Blanc per l'Italia.

CRONACA INTERNA

Per un errore nella stampa del giornale ufficiale il decreto Luogotenenziale del 17 febbraio corrente anno, sull'applicazione della legge per la Proprietà Letteraria, rimase in seguito. Provvedeva però allo sconeio un Decreto del 2 corrente del ministro Cordova, il quale fissava che al 1 gennaio 1862 la legge sarebbe entrata in vigore e che quindi a quell'epoca tutti i librai dovrebbero aver venduti tutti i libri di cui ora si trovano in possesso. Così il testo del Decreto.

Ognun vede che il termine di poco più che due mesi lasciato per la vendita dei libri posseduti attualmente è troppo breve e che anzi la condizione stessa riesce di impossibile esecuzione.

Poichè, dunque, non è lecito a nessuno e molto meno al governo di procedere ad atti che si risolvano in una arbitraria spogliazione, bisogna trovar modo a correggere il Decreto in discorso sostituendovi un provvedimento di equità, che senza ledere gli interessi della Proprietà Letteraria e anzi affrettando l'esecuzione delle legge che li garantisce, non offendesse neppure gli interessi degli editori e librai. A tal uopo ci parrebbe semplicissima cosa che si ricorresse allo spediente adottato nel Belgio quando vi entrarono in vigore le convenzioni internazionali per la Proprietà Letteraria, e si procedesse d'ufficio ad apporre un marchio a tutti i libri, che trovansi attualmente in vendita e che costituiscono una proprietà inviolabile.

Così ogni frode sarebbe impedita e i legittimi interessi verrebbero rispettati.

Il *Cittadino Leccese*, giuntoci oggi, reca le seguenti notizie di quella provincia:

Il Consiglio provinciale è al termine de'suoi lavori.

Ci gode l'animo di annunziare al paese che quasi tutti i progetti della Deputazione Provinciale sono stati approvati.

Scuole tecniche in Lecce e Galatina, in Gallipoli e Nardò, in Martina e Manduria, in Francavilla e Ostuni.

Tre ospizii per storpi, vecchi, e mendici.

Un fondo per una cassa di risparmio — Pozzi artesiani — Scuole nautiche in Brindisi e Gallipoli — Un istituto agrario con una scuola nautica in Taranto.

Una somma per il monumento a Cavour.

Apertura di molte nuove strade provinciali, ed altri provvedimenti coi quali si è inteso di dare una spinta energica al lavoro, e all'istruzione nella provincia.

Tutti han gareggiato di zelo, e di patriottismo: sia lode a tutti!

Ci si scrive che un distaccamento di truppa, andando in perlustrazione nel tenimento di Calitri,

provincia d'Avellino, sorprese nel bosco di Luzzano otto briganti, che pareva tenessero a pascolo buon numero di cavalli, ma che in verità, come risultò da posteriori indizi, stavan colà ad attendere dei viveri. Furon presi cavalli e briganti — questi passati poi per le armi.

Ci si fa sapere da Salerno che, nel giorno 22 cadente, 14 briganti si erano appiattati alla Croce di Acerno, aspettando il prezzo di riscatto d'un tal Generoso di Stefano — Il tenente della G. M. Raffaele Marano andò con la sua gente a snidarli — Impegnatosi un vivo fuoco tra i briganti e la detta G. N., questa ne ferì alcuni e due ne fece prigionieri.

A quanto sembra, il generale Lamarmora giungerebbe in Napoli questa sera, o questa notte. Il generale Cialdini lascerà, ci si assicura, ancora stasera il Palazzo della Forestiera, e partirà poche ore dopo l'arrivo qui del nuovo Prefetto.

Nel nostro numero del 26 corr: annunziammo per errore tipografico come autore dell'Opuscolo IL PAPATO E LA RIVOLUZIONE ITALIANA il signor Carletti, mentre dovevasi scrivere Carletti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (sera tardi) — Torino 28. New-York 17 — Combattimento navale a Nuova Orléans non ancora confermato. Polonia 26 — Continuano numerosi arresti. La dimissione di Wiclopolski non fu accettata.

Ragusa 27 — Combattimento co'Zubsi confermato. — I turchi fecero perdite considerevoli — gl'insorti si avanzano verso Trebigne.

Costantinopoli — Uno dei piroscafi della compagnia franco-serba fu ritrovato in pezzi sulla spiaggia di Burgos. Contansi 245 vittime nel naufragio dei due piroscafi.

Napoli 28 (notte) — Torino 28.

Torino — 69. 50 — 69. 55.

Parigi 28 — Borsa.

Fondi piemontesi 69. 20 — 69. 25 — 3 0/0 fr. 67. 25 — 4 1/2 0/0 id. 95. 50 Cons. ingl. 93 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — Corre voce che la convenzione relativa alla spedizione nel Messico venga denunciata al Governo di Washington. Lo s'inviterebbe ad unirsi alla spedizione per ottenere riparaazione dei torti fatti ai sudditi Americani. — Parlasi di forti dissensi fra i Ministri Olandesi per riguardo del riconoscimento del Regno d'Italia. Una crisi ministeriale sarebbe imminente.

BORSA DI NAPOLI — 29 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 3/8 — 71 3/8.

4 0/0 — 60 — 60.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 1/4 — 69 1/4 — 69 1/4.

Pres. Ital. prov. 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.

» » defin. 69 — 69 — 69.

J. COMIN Direttore.